

# La faticosa ricerca di nuovi equilibri nel Medio Oriente essenziali per il futuro energetico dell'Occidente

**Francesco Guidi**

Le crisi ricorrenti che sconvolgono le regioni medio orientali hanno impegnato i migliori commentatori politici di tutto il mondo, almeno nella seconda metà di questo secolo, per cercare spiegazioni e suggerire soluzioni.

Sembra però che le diplomazie delle Grandi Potenze non siano capaci di individuare nuovi equilibri e periodicamente ci troviamo di fronte all'esplosione di conflitti, che sono il risultato di tensioni accumulate dallo scontro di ideologie ma anche di culture diverse.

Tanto interesse internazionale è naturalmente legato alla presenza di imponenti riserve di petrolio nella regione. Perché molte altre zone nel mondo sono preda di una cronica instabilità. Ma non avendone quella particolare caratteristica, finiscono per essere isolate, emarginate da un disinteresse generale.

Volendo analizzare come si presenta l'attuale situazione in cui si trova il mondo arabo, occorre andare indietro nel tempo, per cogliere meglio le motivazioni di certi atteggiamenti che altrimenti non troverebbero spiegazioni. E attraverso di esse si può cercare di prevedere quale sarà il panorama nel prossimo futuro.

\* Dopo l'URSS (n. 4/91) allarghiamo il quadro sull'industria petrolifera mondiale con altre due note dell'Ing. F. Guidi riguardanti due settori chiave come il Medio Oriente e gli USA.

## Il crollo dell'impero ottomano

La disintegrazione dell'impero ottomano, verificatasi alla fine della prima guerra mondiale, ma ormai matura da tempo, è fra le cause dell'instabilità del mondo arabo, che per una larga parte era compreso in quell'impero.

Per riempire il vuoto lasciato dalla Grande Porta sorsero una serie di stati, che certamente rispondevano più alle esigenze delle potenze coloniali che a quelle dei popoli che li abitavano. Sicché il concetto di nazione-stato, non ha radici profonde nel mondo arabo, dove invece ha maggior valore il concetto della kabila, cioè della tribù, che aveva mantenuto un suo significato anche all'epoca del dominio ottomano, dove il potere centrale era troppo lontano per esercitare un valore effettivo.

## La nascita degli stati nazionali

Alla nascita degli stati nazionali, hanno prevalso all'inizio gli esponenti delle grandi famiglie, creati monarchi o emiri dalle potenze coloniali, che sono rimasti poi, anche dopo la seconda guerra mondiale, quando tutti i paesi hanno conquistato l'indipendenza completa.

Così nel dopo guerra cercano il consolidamento le monarchie dell'Irak, della Giordania, dell'Arabia Saudita, degli Emirati del Golfo, dello Yemen, dell'Egitto, della Libia, del Marocco.

Alcune di queste saranno poi tra-

volte successivamente, altre invece riusciranno a sopravvivere.

Tunisia e Algeria costituiscono invece una storia a parte, essendo cadute prima sotto l'influenza diretta francese, sicché quando divennero indipendenti all'inizio degli anni sessanta, non passarono attraverso la fase monarchica, arrivando subito alla repubblica, divenuta quindi estremista nel caso algerino.

## Il nazionalismo arabo

Mentre ciascun paese cercava faticosamente di trovare un suo spazio, una volta conquistata l'indipendenza, si constatò come in realtà le popolazioni sentivano poco il concetto di stato, troppo lontano dal loro modo di pensare e di vivere.

Vista la difficoltà a intavolare discorsi nell'ambito nazionale, da parte di qualcuno si pensò di allargarli al di fuori dei confini dei singoli stati. Si incominciò così a parlare della grande nazione araba, nella speranza che in questo modo scomparissero le grandi divisioni presenti a livello tribale.

Nasser si fece paladino dell'idea nei secondi anni cinquanta e infiammò tutta la regione, determinando la prima grande crisi fra il mondo arabo e l'occidente di questa seconda metà del secolo.

Gli storici affermano però che in realtà il concetto di «nazione araba» non ha solide radici, ma sarebbe stato costruito o per lo meno esaltato dall'Intelligence Service inglese che, durante la prima guerra

mondiale mise in crisi l'impero ottomano, promuovendo quella rivoluzione panaraba che portò alla disintegrazione della Sublime Porta. La «nazione araba» cioè secondo alcuni, sarebbe quindi un sogno romantico, che si basa su ricordi troppo lontani per avere ancora un'attualità. Anche se si fonda su una religione e su una lingua comune, che però in tutti questi secoli non sono riusciti a cementare popoli ormai divisi da profonde differenze tribali.

Dagli anni cinquanta, comunque, la bandiera del nazionalismo arabo, sbandierata da alcuni leader di volta in volta emergenti, riaffiora periodicamente a infiammare animi, accendendo la speranza di rinverdire antichi successi, affondati nei ricordi della storia.

### **La situazione del mondo arabo prima della crisi del Golfo**

Per comprendere meglio quale era la situazione del mondo arabo prima della crisi del Golfo, occorre andare leggermente indietro nel tempo. Negli anni sessanta brillò la meteora Nasser, che sembrò infiammare tutta la regione, ma non riuscì a durare. L'Egitto oltre tutto non aveva la forza per sostenerla, sicché le forze centrifughe al panarabismo finirono per prevalere.

Negli anni settanta cominciarono a prendere consistenza regimi rivoluzionari come l'algerino, il libico, l'irakeno, il siriano che sembrarono mettere in difficoltà i regimi conservatori del Golfo, guidati dall'Arabia Saudita, più che all'epoca di Nasser.

Alcuni di questi paesi, come Algeria, Irak e Libia sono petroliferi, per cui la lotta si spostò anche all'OPEEC e sono memorabili le battaglie sui prezzi petroliferi condotte da uno scatenato Belkacem Nabi, il ministro del petrolio algerino, travolto poi alla fine degli anni ottanta dal riformismo che ha colto l'Algeria di Chadli Benjedid.

L'Egitto di Sadat, si era progressivamente staccato dalla pattuglia radicale, passando con Camp David fra i paesi filo-occidentali. Si-

ria, Algeria, Libia, Yemen del Sud costituivano addirittura un Fronte del Rifiuto (rifiuto della politica egiziana di accostamento all'occidente).

L'Arabia Saudita iniziò, in modo cauto, ma continuo, una lenta opera disgregatrice di queste posizioni estremiste. E nel corso di un decennio se ne sono visti i frutti, favoriti poi nella fase finale dal crollo dei paesi marxisti dell'Est europeo, che avevano sostenuto fino ad allora, in chiave anti-occidentale, i paesi arabi radicali.

E guardando ai paesi del Fronte del rifiuto, vediamo che l'Algeria si è avviata sulla strada del riformismo; Gheddafi è preda da alcuni anni di un'involuzione moderata, dai traguardi incerti; la Siria ha mostrato un'inversione di tendenza che l'ha portata addirittura al fianco degli Stati Uniti nella guerra del Golfo; lo Yemen del Sud è stato assorbito dal conservatore Yemen del Nord.

### **Il conflitto del Golfo**

A questo quadro, in cui l'Arabia Saudita stava prendendo sempre più sopravvento, ha cercato di reagire Saddam Hussein, nella presunzione di poter andare controcorrente, prendendo la leadership del mondo arabo, agitando la bandiera del panarabismo.

Non è questa la sede per esaminare i motivi del conflitto del Golfo. Certamente però si può dire che il sogno di Saddam Hussein, anche se ha illuso per poco le masse arabe, è cozzato contro una realtà che non ammetteva evasioni.

### **Il dopo conflitto**

Annullo il fenomeno Saddam Hussein e quindi scomparsa la potenza irakena, il panorama sta vedendo un rafforzamento dell'Arabia Saudita, e un ulteriore indebolimento del fronte radicale.

I paesi del Magreb poi (Algeria, Tunisia, Libia, Mauritania, Marocco) sono in profonda crisi d'identità. Temono infatti di essere emarginati nella futura ristrutturazione

del Medio Oriente, dominata dagli Stati Uniti attraverso l'Arabia Saudita.

### **I movimenti integralisti islamici**

Anche se si basano sull'Islam e quindi sul tema religioso che di per sé ha carattere d'universalità, i movimenti integralisti islamici, la cui nascita si fa risalire al 1929, quando l'egiziano Banna dette vita a Ismailia alla setta dei Fratelli Musulmani, sono sempre vissuti in modo isolato.

Si è parlato spesso di collegamenti internazionali, ma in realtà questi movimenti, nei paesi nei quali sono nati e sviluppati, non sono mai riusciti a darsi valide strutture di partito, finendo quindi per costituire gruppi con scopi eversivi e destabilizzanti dei regimi dei paesi dove operano.

Così l'assassinio di Sadat restò un fatto isolato e non fu seguito neppure da un tentativo di prendere il potere. Gli integralisti hanno cioè lo stesso atteggiamento che in Europa hanno avuto gli anarchici.

Ora però in Algeria e in Giordania, i movimenti integralisti avendo ottenuto un riconoscimento legale, si stanno organizzando sulla base di partiti che andranno quindi a un esame politico alla luce del sole.

In questo panorama complesso e spesso di difficile interpretazione, ha sempre giocato un ruolo importante, anche in passato, il regime saudita che, proprio per estendere il suo controllo a quel mondo pieno di contraddizioni non ha lesinato finanziamenti e sostegni di diversa specie.

D'altro canto non bisogna dimenticare che Riad è stato fra i maggiori finanziatori dell'OLP, anche se sul fronte arabo, sauditi e palestinesi sono stati sempre ai poli opposti dello schieramento.

L'Arabia Saudita ha così spesso cercato di condizionare in passato gli altri regimi arabi, manovrando in questi ambienti di contestazione religiosa. Sono presenti però anche le frange estremiste di quei movimenti, più difficilmente control-

labili e che i regimi temono in modo particolare, perchè in grado di innescare vere rivolte popolari, sfruttando malcontenti originati dalle gravi situazioni economiche.

Il fenomeno Saddam Hussein ha fatto temere la possibilità di costituire un cemento internazionale fra questi vari movimenti integralisti, che avevano visto nella crisi del Golfo quell'elemento necessario per infiammare le masse arabe, come ai tempi del migliore Nasser.

La conclusione rapida del conflitto ha fatto tramontare questa eventualità. Resta però sempre incombente il pericolo continuo di altri «incendi» provocati dagli integralisti religiosi, come del resto dimostra anche la storia recente e passata di tutto il Nord Africa.

## **L'azione dell'Arabia Saudita per un nuovo equilibrio del mondo arabo**

L'azione dell'Arabia Saudita è stata sempre discreta, ma efficace, per emarginare gli estremismi. La sua supremazia è andata poi gradatamente crescendo, man mano che il radicalismo di alcuni regimi andava perdendo il suo smalto.

Adesso, dopo la conclusione del conflitto del Golfo, la sua azione si sta facendo più intensa. Gli esperti parlano della nuova formazione di un asse portante Riad - Cairo - Damasco, attorno al quale dovrebbe ruotare il mondo arabo.

In realtà il regime saudita ha sempre respinto le posizioni di proscezio, preferendo quelle più comode

di secondo piano, da dove può manovrare gli altri attori, che per il pubblico possono anche sembrare protagonisti.

Fra gli obiettivi che si propone Riad, c'è quello di una ricucitura dei suoi legami con i movimenti integralisti, soprattutto dell'Africa Settentrionale. Questi legami a un certo punto sembravano essersi spezzati, soprattutto ad opera delle frange estremiste, che avevano trovato nell'Iran prima e nell'Irak poi un appoggio alternativo. Con la conclusione del conflitto nel Golfo, l'Arabia Saudita può riprendere l'antica strada, avendo maggiori possibilità di successo che nel passato.

# **Come gli Stati Uniti si stanno muovendo per rendere il paese indipendente dalle crisi energetiche: un esempio pieno d'insegnamento per tutti**

---

**Francesco Guidi**

---

I grandi fatti della Storia sono spesso occasioni per spingere i paesi più forti a prendere iniziative che servano poi a modificare le condizioni per evitare il ripetersi di avvenimenti considerati negativi per lo sviluppo proprio e di quello mondiale.

Così all'indomani del tragico naufragio di dittature che hanno segnato crisi internazionali di vasta portata (e magari innescato conflitti mondiali), sono state promosse iniziative volte ad evitare il ripetersi di tali fenomeni.

## **La crisi del Golfo e i suoi riflessi sui rifornimenti energetici**

La crisi del Golfo rientra sicuramente in questo quadro, soprattutto per quanto riguarda le ripercussioni nel campo energetico, dato che la maggior parte delle riserve petrolifere mondiali sono in quella regione.

Da decenni in realtà questo problema è all'attenzione internazionale, ma forse è mancata finora quella determinazione necessaria per arrivare a conclusioni definitive.

La crisi del Golfo, innescata dall'invasione del Kuwait da parte dell'Irak, è servita senza dubbio a

drammatizzare ancora di più il problema, derivante dall'instabilità cronica della regione, con i suoi riflessi sui rifornimenti energetici.

Il mercato petrolifero si è dimostrato del resto sempre molto sensibile ad avvenimenti politici che possano mettere in crisi i regimi dei paesi produttori. Basta ricordare in proposito che il prezzo era salito vertiginosamente a 40 dollari al barile, nelle settimane seguenti l'invasione del Kuwait e le previsioni erano tutte per una nuova crisi energetica se non fossero intervenuti prontamente alcuni fattori stabilizzanti a bloccarla.

È stato però un campanello d'allarme, perchè il ripetersi di tali